

Un convegno di studi

Cento anni di cultura cattolica a Milano

di ALBERTO MANZONI

La Biblioteca Ambrosiana e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, i cappuccini e l'Opera «Cardinal Ferrari», la stampa e i partigiani cristiani, Clemente Rebora e David Turoldo, Luigi Santucci e Giovanni Testori: il rapporto fra cattolici e cultura nel Novecento a Milano si sviluppa dentro un percorso costellato da tantissime realtà e volti, la cui memoria ed eredità spirituale è tuttora viva. E la scelta di organizzare il convegno «Cattolici a Milano. Cent'anni di cultura. 1908-2008», a cura della Curia provinciale dei frati minori cappuccini e dell'«Opera San Francesco per i poveri», fra le celebrazioni per il centenario della chiesa del Sacro Cuore, si può collocare nello stesso solco ideale, pensando anzitutto al fatto che l'impegno nelle opere di carità e solidarietà, che ha una vastissima tradizione nel capoluogo lombardo, va considerato storicamente e idealmente legato a tutto il cammino dei cattolici ambrosiani.

D'altro canto anche Giuseppe Langella, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e moderatore della seconda parte del simposio, ha sottolineato che la presenza cattolica nel ventesimo secolo «si presenta come una costellazione di persone e iniziative che "fanno rete", che interagiscono. Così è coerente l'attenzione dei padri cappuccini nei confronti della crescita culturale della città, che non è altra cosa, ma solo un altro aspetto dell'essere cristiani per intere generazioni di donne e uomini ambrosiani».

Nomi e ambiti di impegno sono stati citati in gran numero durante il convegno, tenutosi a Palazzo Kramer — dove ha sede il Museo dei beni culturali cappuccini — con il patrocinio del Comune e in collaborazione con il centro di ricerca Letteratura e Cultura dell'Italia unita, l'Archivio della Letteratura cattolica e la Cattolica. Padre Maurizio Annoni, responsabile dell'Opera San Francesco, ha messo in rilievo motivazioni di partenza e modalità scelte. Quasi tutti i relatori sono venuti dall'ateneo di largo Gemelli: con Langella, altri docenti di Letteratura italiana contemporanea quali Maria Chiara Tarsi, Guglielmina Rogante, Enrico Elli e Giuseppe Lupo; inoltre Angelo Bianchi (Storia contemporanea) e Roberto Cicala (Editoria letteraria). Prima

di loro sono intervenuti padre Costanzo Cargnoni, dell'Istituto storico dei cappuccini, e monsignor Pier Francesco Fumagalli, viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana, rispettivamente su «I cappuccini nella cultura cattolica» e «Gli studi all'Ambrosiana nel Novecento». Proprio queste due relazioni, insieme con quelle di Tarsi e Bianchi («Don Giovanni Rossi, l'Opera Cardinal Ferrari e la stampa cattolica» e «Cattolici, cultura e impegno politico nella Milano del 1945: l'esperienza di governo nel Comitato di liberazione nazionale»), hanno contribuito a delineare un vero e proprio «affresco» storico sulla prima metà del secolo.

Qui ne diamo un sintetico sommario, a partire dal principale carisma dei cappuccini che, non solo qui, appare quello della predicazione ed evangelizzazione fra la gente di ogni condizione, sostenuta dalla testimonianza personale e dalla cura della religiosità popolare. Padre Costanzo ha citato esempi di frati vissuti fra Sciento e Novecento (fra tutti citiamo fra' Cecilio Maria Cortinovis da Costa Serina): «Nella dimensione contemplativa, apostolica e popolare sta forse il vero contributo dei frati cappuccini alla cultura cattolica».

Se quella dei frati fu una presenza molto vicina alla gente più semplice, l'attività dell'Ambrosiana si colloca ai livelli più elevati del mondo accademico e scientifico: basti ricordare — lo ha fatto monsignor Fumagalli — il ruolo di prefetti come

Achille Ratti — arcivescovo e poi Papa Pio XI — e Giovanni Galbiati; e il loro apporto alla vasta opera della istituzione di origine borromai-

ca. La professoressa Tarsi ha messo in evidenza la figura di don Giovanni Rossi, segretario dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari e promotore dell'Opera intitolata al futuro beato, a cui vanno collegate tante iniziative sia a favore dei poveri sia nel settore della stampa fra gli anni Dieci e Trenta. Bianchi ha poi esaminato il ruolo dei cattolici negli anni successivi e specialmente nel periodo della seconda guerra mondiale, della Resistenza e del Comitato di liberazione nazionale nel 1945. Com'è noto, nel

Cln esistevano i «commissari», che si occupavano di particolari settori. Fra questi troviamo anche alcuni insigni docenti della Cattolica, quali Gustavo Bontadini e Mario Apollonio.

Di Clemente Rebora — figura di poeta ancora troppo poco conosciuta e valorizzata — il professor Cicala ha fissato i punti salienti della vita e dell'opera («Rebora

a Milano: dal "binario morto" al "mio Duomo"») citandone alcuni scritti, fra i quali emergono per incisività i versi riferiti alla drammatica esperienza della prima guerra mondiale e le note autobiografiche relative alla propria conversione, compiutasi quando «*La Parola zitti chiacchiere mie*» (1928). «Le parole del poeta ci tengono per mano per riscoprire una Milano dell'anima», ha detto il docente, che ha citato fra l'altro i versi di *Vedetta morta* e poi le parole rivolte alla Cattedrale: «Andavo a studiare e meditare appoggiato allo zoccolo del mio Duomo, con la confidenza amorosa di un bambino che si stringe alla gonna della sua mamma; la Madonnina invitava e sorvegliando lucendo lassù».

Più noto alla maggioranza dei milanesi, padre David Maria Turoldo condivise l'impegno di tanti altri religiosi e laici durante la «bufera» della guerra, diventando punto di riferimento presso la chiesa di San Carlo al Corso e lo stesso Duomo, dove il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, lo chiamò spesso a predicare. Turoldo ricordò quell'impegno con il confratello Camillo Da Piaz in questi versi: «Quanti anni nelle vie assiderate / come alberi senz'acqua / ciechi di speranza / abbiamo arato pietre / abbiamo radici in tutte le strade / amate più di noi stessi».

«I cappuccini di viale Piave nella vita e nell'opera di Luigi Santucci» si possono ritrovare, come ha indicato Elli, nelle pagine de *Il velocifero*, dove appare un padre Gelasio che richiama evidentemente la figura reale di padre Genesio Premazzi da Gallarate, celebre perché trascorreva ore nel suo confessionale, ricavato in un piccolo locale attiguo alla sacrestia della chiesa. Infine Lupo, che ha parlato de «L'inquietudine religiosa in Giovanni Testori», ha messo in rilievo fra l'altro la denuncia — che oggi potremmo definire profetica — dello scrittore in rapporto al progressivo avanzare, nella «società del benessere», di un culto del successo, di una sorta di «nuova religione» a cui si stava convertendo il Paese, e la contestuale perdita di identità di persone e comunità. L'allarme era fondato.



David Maria Tuoldo in una foto del 1992

*Un percorso cittadino
costellato da moltissime realtà
Voci, volti e presenze
la cui eredità e memoria
mantengono un'intensa vitalità*

